

ROMA Ancora critiche dall'opposizione sul discorso pronunciato dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi l'altroieri a Rimini durante il meeting dei ciellini. Sotto accusa, per il centrosinistra, «una grave mancanza di contenuti» negli oltre 80 minuti del discorso-fiume fatto dal premier a braccio. E una rappresentazione dell'economia italiana ben più rosea della realtà.

Durissimo Piero Fassino alle telecamere del Tg3: «Siamo preoccupati perché non si vede sulla base di quali dati Berlusconi sia così ottimista». Secondo il segretario della Quercia «basta andare in un mercato, in un negozio per vedere che i prezzi sono alle stelle, che l'inflazione ha ripreso, che l'economia ristagna, peraltro quest'anno avremo il tasso di crescita più basso degli ultimi dieci anni». Conclusione: «Non c'è alcuna ragione per essere ottimisti». Fassino poi difende i risultati dell'euro e la posizione di Sergio Cofferati. Definisce «una grave insensibilità» l'eventuale assenza del premier al vertice di Johannesburg sull'ambiente. E sull'attacco all'Iraq: «Va scongiurato».

Vannino Chiti liquida il discorso di Berlusconi come «qualche coriandolo». Precisa il coordinatore della segreteria della Quercia: «Un discorso estremamente imbarazzato e difensivo, non se l'è sentita di fare il bilancio di 14 mesi di governo perché sarebbe stato fortemente negativo». Clemente Mastella, leader dell'Udeur: «Non può fare finta di nulla e il suo ottimismo non giova a nessuno». Ironizza Marco Rizzo del Pdci: «Le sue parole ricordano quella canzone di Mina: mille bolle blu, tutto e niente». Mentre la Margherita e i Verdi mettono l'accento su Johannesburg: «Il premier deve andarci».

Nell'intervista televisiva Fassino ha poi confutato la tesi del premier secondo cui l'introduzione dell'euro avrebbe provocato un aumento dell'inflazione, aggiungendo «io l'avevo detto, inascoltato». Obietta il segretario della Quercia: «Berlusconi dice una cosa che non è vera, semmai è grazie all'euro che l'economia italiana è diventata più solida. E oggi che l'Italia corre un pericolo perché con la politica di Tremonti rischiamo di compromettere i risultati positivi ottenuti con l'euro». Critico anche sulla definizione che Berlusconi aveva dato della Cgil come «mezzo sindacato e mezzo parti-

“ Il leader ds difende i risultati dell'euro: ha dato esiti positivi. È la politica di Tremonti che mette a rischio l'Italia ”



Chiti: discorso difensivo. Comincia a sentire i limiti della propaganda Mastella: il dato inflattivo è molto più alto di quanto si fa credere ”

Fassino: premier ottimista senza ragione

«Con le bugie cerca di nascondere il blocco dell'economia e il fallimento del suo governo»

Fassino sottolinea che Cofferati «parla da leader sindacale». E «in ogni caso di fronte alla politica economica di Tremonti e del governo anche i leader della Cisl e della Uil hanno espresso le stesse preoccupazioni di Cofferati: Berlusconi usa il vecchio trucco di cercare di divide-

re il movimento sindacale, ma la verità è che deve rispondere agli italiani che sono sempre più preoccupati della politica che vedono». Anche il summit in Sudafrica viene menzionato: «Perché Berlusconi non ci va? La sua assenza è una grave insensibilità e sottovaluta-

zione». Osserva Fassino: «Si tratta di un appuntamento molto importante, basti pensare a quanto conti per ciascuno di noi l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo e le città in cui viviamo. Il tema dell'ambiente è sempre di più quello del futuro: Schroeder, Blair, Chirac e i

principali leader di tutto il mondo saranno lì. Quella di Berlusconi è una sottovalutazione che dimostra che non ha colto l'importanza di questo tema per la vita della gente». Infine, per quanto riguarda l'ipotesi di attacco all'Iraq, Fassino ha ribadito l'esigenza di «scongiurare in ogni

modo il conflitto cercando una soluzione negoziata e imponendo a Saddam di accettare quelle ispezioni che possano consentire alla comunità internazionale di sentirsi sicura».

Fallimentare il giudizio di Vannino Chiti sulla politica economica del governo: «Mentre i prezzi au-

mentano l'esecutivo si limita a dare la colpa all'euro». Commenta: «Altro che miracolo, l'economia italiana va peggio di quella europea. I prezzi aumentano e il governo anziché controllare le speculazioni incolpa l'euro, mentre i grandi servizi sociali come la scuola e la sanità sono abbandonati a se stessi». Conclude: «L'unico bilancio che Berlusconi avrebbe potuto presentare è quello di leggi per colpire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura o provvedimenti incivili e contrari ad ogni spirito di solidarietà come quello dell'immigrazione».

Non se l'è sentita e ha preferito lanciare qualche coriandolo. Evidentemente c'è un limite anche per l'abilità di un grande propagandista come lui».

Sulla stessa linea Mastella: «Il dato inflattivo esiste ed è molto più forte di quanto si voglia far credere. Basta fare un sondaggio, e il Cavaliere in questo è maestro, fra le massie italiane per verificare, soprattutto nel Mezzogiorno, le difficoltà di una situazione che ogni giorno si fa sempre più drammatica».

Nasconderla o sottovalutarla non aiuta il paese». Insiste sull'importanza del vertice di Johannesburg Pierluigi Castagnetti: «Bisogna andare e basta, senza pensare in funzione del successo dei gruppi di lavoro. Ci si va perché è interesse dell'umanità e del popolo italiano». Aggiunge il capogruppo della Margherita alla Camera: «Tutti i grandi statisti hanno corso dei rischi e non li hanno calcolati quando c'era di mezzo un interesse futuro». Castagnetti fa un paragone con il discorso del presidente della Commissione europea Romano Prodi: «Un'impostazione esattamente opposta: da una parte Prodi con un orizzonte largo, dall'altro Berlusconi con un orizzonte stretto; da una parte l'Ue come speranza di futuro per l'Italia, dall'altra un'Europa come palla al piede per l'Italia».

Secca la dichiarazione di Alfonso Pecorella Scario: «I Verdi chiedono che il governo rispetti gli impegni presi dal Parlamento con il voto alla mozione per Johannesburg. Il 2 settembre Berlusconi deve essere in Sud Africa e vogliamo risultati concreti dal summit. È inaccettabile che a Johannesburg manchi sia il premier sia il ministro degli Esteri italiano. Siamo l'unico paese così poco rappresentato».

f.fan.



Piero Fassino ad una recente manifestazione dei girotondi sulla giustizia

Rivcardo De Luca

Vaciago: sulle tariffe proposta esilarante

La proposta di bloccare le tariffe è «esilarante», una dichiarazione che strappa due applausi a Rimini, ma che «non è praticabile». Lo dice l'economista Giacomo Vaciago. «Il governo può dare un atto di indirizzo alle autorità di settore, questo è certo - spiega - ma allora perché non bloccare i prezzi delle auto e prendersela solo con una componente di spesa, che incide solo in parte nella determinazione dell'inflazione?». È una misura che si inserisce in una serie di «gaffe nazionalpopolari fatte ieri da Berlusconi», afferma Vaciago. In primo luogo perché «bisogna smetterla una volta per tutte di pensare che l'inflazione possa essere risolta solo in chiave italiana. Abbiamo firmato un trattato, è compito della Bce stabilire se c'è stata la perdita di valore della moneta, ovvero dell'euro, moneta dei dodici stati, e agire di conseguenza. Un alunno che mi parla oggi di inflazione all'

interno dell'Unione monetaria come se ci fosse un indice diverso tra Lombardia e Campania, o tra Texas e California, non so se lo promuoverete», dice il professore. «Inflazione - sottolinea - significa ormai perdita di valore dell'euro, e fanno bene leader come Aznar, Schroeder e Chirac a non parlare di inflazione o di tariffe. Il fatto che lo si faccia solo in Italia indica provincialismo». Secondo l'economista «è complicato sostenere che con i rincari da euro l'unico danneggiato sia il lavoratore dipendente e che questo debba essere tutelato bloccando il prezzo del treno o della luce». Sull'inflazione in particolare, e sulle polemiche nate intorno ai sistemi di rilevazione, Vaciago poi taglia corto: «Il changeover, evento storico e eccezionale, è costato un aumento 'una tantum' che è già avvenuto tra ottobre e marzo scorso. Eventualmente ci si doveva pensare un anno fa ad adeguare i modelli statistici. Ora è inutile».

Tv, avremo il terzo polo? Anzi due

Il primo, in chiaro e generalista, è progettato da Acciarito. L'altro fa riferimento a Bernabé

Federica Fantozzi

ROMA Il progetto di un terzo polo esiste. Anzi, potrebbero esistere due: uno in chiaro, portato avanti dal produttore cinematografico Alberto Acciarito; e uno a pagamento, con dietro Franco Bernabé. L'originaria idea di due reti - una gratis e l'altra criptata per il calcio - avanzata da Giovanni Stella, l'uomo dell'ex amministratore delegato Telecom, non è piaciuta ad Acciarito: «Sono contrario a una pay-tv, un contratto quinquennale con otto squadre di calcio "deboli" è troppo rischioso. E sono disposto ad andare avanti da solo, anche se spero che non sarà necessario». Dunque la strada rischia di biforcarsi, salvo nuovo accordo.

Il primo progetto allo stato attuale consta di un piano industriale, un gruppo di potenziali investitori, un palinsesto, una serie di abboccamenti con «i migliori giornalisti che si trovano in Italia» e un incontro, ancora da confermare, martedì prossimo con il presidente di Teletipi Emmanuel Gout per ottenere le frequenze della vecchia Teletipi Bianco. Anche se «il primo pensiero di investimento va alle reti Tele-

Giulietti, ds: siccome parlano di Santoro e Biagi come acquisti non vorrei fosse tutto un alibi per licenziarli dalla Rai

”

com, Tmc1 e Tmc2». Lo conferma Acciarito. E la sua fiducia nell'iniziativa - ben più costosa di un canale pay: 230 milioni di euro contro 15 il primo anno - è testimoniata dalla data prevista per l'inizio della programmazione: il primo gennaio 2003.

Il secondo progetto potrebbe coinvolgere industriali italiani che non rischierebbero capitali per una partita già persa in partenza contro il duopolio Rai-Mediaset, ma si giocherebbero quella digitale. No comment da parte di Bernabé, ma fonti a lui vicine confermerebbero l'ipotesi di un canale satellitare e di investitori esteri.

Anche se fra i big che dovrebbero condurre le trasmissioni prevale

la cautela. Solo Carlo Freccero non smentisce di essere a conoscenza del progetto. Secondo il suo entourage avrebbe ricevuto «varie proposte di lavoro, in Italia e all'estero negli ultimi mesi, e quella del terzo polo potrebbe rientrarvi». Ma l'ex direttore di RaiDue precisa di essere tuttora «un dipendente del servizio pubblico in attesa di collocazione e ogni altra ipotesi è perciò assolutamente prematura». Tranciante Sandro Ruotolo, della squadra di Michele Santoro: «Del terzo polo non sappiamo nulla, siamo interessati ad andare in onda sulla Rai a ottobre con Sciuscià e ancora non sappiamo nulla». Scettico (comprensibilmente) Fabio Fazio: «Mah, non ne so niente, credo si tratti di



un'esercitazione». Il presentatore conferma di avere avuto contatti telefonici «ma non da Bernabé, che non ho mai conosciuto». Si chiama fuori: «Il mercato consentirebbe la nascita di un terzo polo, ma è dura. Certo, sarebbe un bene, ma io ho già dato, semmai vorrei arrivare a cose fatte». Sul nome: «Per carità, non chiamatela Telesogno, è una parola su cui fare gesti scaramantici». Su questo si trova d'accordo con l'attuale direttore di RaiDue Antonio Marano: «Meglio se lo chiamano quarto o quinto, che terzo polo porta male...». Si preoccupa il diessino Giuseppe Giulietti: «Non vorrei che fosse un messaggio a chi deve intendere». E sottolineando che i nomi dei giornalisti coinvolti

sono «quelli della lista di proscrizione in Bulgaria» aggiunge: «Non vorrei che qualcuno in Rai facesse un uso trasversale dicendo "vedete, stanno già trattando per andarsene". Santoro e Biagi a settembre devono andare in onda sulla Rai». Anche Giulietti ritiene difficile «una cordata contro Berlusconi visto il conflitto di interessi» e valuta più probabile il percorso pay-tv. Anche se «ogni sassolino che si muove nel settore è il benvenuto». Il primo è Vittorio Sgarbi: «Pronto a lavorare per Bernabé, un terzo polo è sempre utile e io sarei un alibi perfetto».

Di certo per ora c'è una cartellina di una ventina di pagine sul progetto originario di due canali. Il primo, voluto da Acciarito, sarebbe una tv «qualificata, di grandi contenuti, ben oltre i calciatori e le veline». Il produttore vorrebbe chiamare «ma tutti solo a cose fatte» anche Biagi, Dandini e i Guzzanti e convincere La 7 a entrare in partecipazione. Sul secondo Stella e Bernabé manderebbero in onda le partite delle squadre - come Chievo e Atalanta - oggi senza contratto per i diritti tv. I soldi li metterebbero imprenditori italiani, un «partner Usa», poi gli stessi club sportivi e gli artisti che partecipano al progetto.

L'ex manager Telecom dovrebbe trasmettere le partite criptate dei club che non hanno venduto i diritti

”

Appello delle vittime delle stragi contro Pecorella

ROMA Prima che si sapesse della iscrizione di Pecorella nel registro degli indagati per favoreggiamento di corruzione di testimone, Olga D'Antona, Nando Dalla Chiesa, Rita Borsellino e gli altri firmatari, hanno il vizio della memoria. Un vizio che condividiamo e coltiviamo anche grazie al loro esempio». La risposta di Casini, pubblicata dal sito, è che «non vi sono norme che sanciscono una incompatibilità tra l'ufficio di deputato e quello di difensore, il cui eventuale contemporaneo svolgimento rimane affidato alla personale valutazione dei soggetti interessati. Si sono dati, del resto, in passato, diversi casi di parlamentari impegnati nella difesa di persone imputate di reati anche gravi». E non spetta al presidente «alcun sindacato sulle scelte che un deputato ritenga legittimamente di compiere». Insomma, liberi di nominare chi vogliono.

in tempi non avvelenati dal legittimo sospetto, il 27 maggio scorso. Olga D'Antona, Nando Dalla Chiesa, Rita Borsellino e gli altri firmatari, hanno il vizio della memoria. Un vizio che condividiamo e coltiviamo anche grazie al loro esempio». La risposta di Casini, pubblicata dal sito, è che «non vi sono norme che sanciscono una incompatibilità tra l'ufficio di deputato e quello di difensore, il cui eventuale contemporaneo svolgimento rimane affidato alla personale valutazione dei soggetti interessati. Si sono dati, del resto, in passato, diversi casi di parlamentari impegnati nella difesa di persone imputate di reati anche gravi». E non spetta al presidente «alcun sindacato sulle scelte che un deputato ritenga legittimamente di compiere». Insomma, liberi di nominare chi vogliono.

Il mondo della cultura contro la «Patrimonio Spa»

Un appello contro Patrimonio Spa, la «creatura» di Tremonti che vorrebbe destinare al mercato - Gazzetta ufficiale alla mano - una buona parte del patrimonio culturale dello Stato. Parte dalla Normale di Pisa, per iniziativa del professore di Storia delle tecniche artistiche Marco Collareta e di Donata Levi, associato di Storia della critica d'arte. E, in poche settimane, ha trovato adesioni importanti nel mondo della culturale nazionale e mondiale, da Massimo Cacciari, Eugenio Garin, Alberto Asor Rosa a Allen Rosenbaum, director Emeritus a Princeton, Philippe Morel, Ordinario alla Sorbona a Michel Laclotte, presidente onorario del Louvre. Quello che segue è uno stralcio dell'appello, che si può trovare per esteso, così come i nomi di altre personalità che hanno aderito, sul sito de l'Unità, www.unita.it «La recente approvazione della legge di conversione del decreto legge n. 63 del 2002 (legge sul "Patrimonio dello Stato

S.p.a.) desta vive preoccupazioni in quanti, a vario titolo, si occupano della conoscenza e della conservazione del patrimonio culturale dello Stato (...). La sensazione che la legge nasconda la volontà di trasformare un patrimonio comune, di tutti, in un patrimonio privato, di pochi, è fortissima. Sin dalla sua fondazione ed anche nei momenti economicamente ed istituzionalmente più difficili, lo Stato non ha mai voluto rinunciare al pieno possesso di quel patrimonio. (...) Deve continuare a valere il principio che la configurazione naturale e storica delle varie realtà italiane costituisce una ricchezza di tutti. La risoluzione oggi di un particolare problema economico può creare una povertà, non solo economica, domani. Invitiamo il Governo a sospendere ogni applicazione della legge ed auspiachiamo che si apra su questi problemi un ampio dibattito (...) con la richiesta che gli esiti della discussione vengano recepiti a livello legislativo».